

“L'arte del chiacchierino”, intricante romanzo della scrittrice messinese Vittoria Gigante

Storia di un'inquieta fanciulla-donna-suora

Antonino Sarica

Palermo: sta per compiersi l'Unità d'Italia. Un venerando luogo di clausura, il convento di Nostra Signora delle Sette Spade, approdo di anime votate alla contemplazione e alla preghiera. La cripta ombrosa e una lapide: «Qui riposa la nobildonna Maria Despina detta Lorna dei baroni Carini».

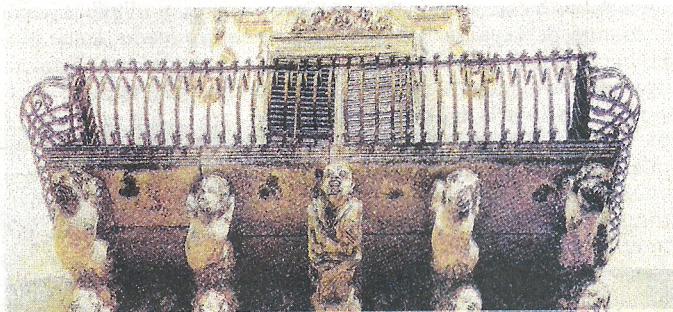
Tamara Derland, giovane e nobile venuta da lontano, non smette di fissare quell'epigrafe. Ha ritrovato sua madre e nuovi orizzonti le si chiudono.

La giovane è peraltro incline all'«arte del chiacchierino». Questione in verità curiosa, questa del «chiacchierino»; che ha comunque – così pare – parte non secondaria nell'economia del ro-

manzo. Il romanzo, intendiamo, di Vittoria Gigante che riguarda, si capisce, l'agitata esistenza di Tamara, e s'intitola proprio *L'arte del chiacchierino* (Edas, Messina).

Già ordinaria di lettere nei licei classici, Vittoria Gigante, Messinese, insegna ora storia delle religioni. Al suo attivo, numerosi saggi, sillogi poetiche e il romanzo *Storia di Lia*, dati alle stampe dal 1967 ad oggi.

L'arte del chiacchierino è apparso dapprima nel 2001 (Glip Art, Messina); l'attuale ristampa soddisferà sicuramente i tanti estimatori della scrittrice. Ecco allora «in offerta agli “ipotetici” lettori – premette Vittoria Gigante – la storia di una inquieta fanciulla -donna-suora balzata dal



In copertina il balcone del Palazzo Villadorata (inizi XVII secolo)

mio animo sulla pagina negli anni giovanili».

È un romanzo singolarmente cangiante. Si veste qua e là di rosa, volge sul piano psicologico anche, fa rivivere l'epopea dei Mille e il crollo di un reame, pone in luce aspetti di ordine religioso, e

mistici, nelle pagine conclusive.

Con linguaggio essenziale e persuasivo, molto attenta alla forma, l'autrice segue il divenire incerto, ancorato però a incrollabili valori, della protagonista. Nata a Londra da padre inglese e da madre siciliana, Tamara, «ari-

stocratica e bellissima», rinuncia presto a seduzioni e frivolezze. Disillusa e fragile, fugge inseguendo un sogno. Parigi: umiliazioni e speranze infrante. Poi l'incontro con Clark Blonder, americano spregiudicato e ricchissimo. E il ritorno alla vita. Dinanzi alla tomba della madre si risveglia in lei l'atavico orgoglio.

I suoi parenti la respingono; si abbandona agli agi nella patrizia dimora. La segnano le crudeltà della guerra e il terrore del colera che dilaga nell'Isola.

Una «Monaca santa» la solleva dall'abisso; abbandona il mondo e sceglie la clausura, nel convento dove riposa la madre. Diviene suor Maria Grazia Giulia, «avendo del tutto dimenticato l'arte del chiacchierino».